

# Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 12



Dicembre 2019

# Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 12 / dicembre 2019

---

Periodico di cultura sociale e politica dell'Azione Cattolica Italiana

Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno  
Parrocchia “S. Antonio di Padova”  
Via Ionio 8/A, 84091 Battipaglia (Sa)

[www.coscienza sociale.org](http://www.coscienza sociale.org)

Supplemento de [www.battipaglia1929.it](http://www.battipaglia1929.it)  
Reg. Trib. SA n. 1041 del 22.02.1999  
Direttore responsabile: Carmine Galdi

## Comitato di redazione

Marcello Capasso  
(coordinatore)

Antonella Bagnato, Rosa De Blasio, Arturo Denza, Annalisa Di Laura, Giuseppe Di Napoli, Francesco Di Vice, Pasquale Dorato, Giuseppe Falanga, Gianfranco Gasparro, Roberto Grattacaso, Emilia Manchia, Dino Rosalia, Alfredo Vicinanza.

## Modalità di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti ed è da intendersi a titolo di volontariato, personale e gratuita, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato. I pareri e le opinioni espresse nei lavori pubblicati rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro Autori e non riflettono necessariamente il pensiero ufficiale della Rivista. Gli Autori sono pertanto responsabili del contenuto dei loro scritti.

## Contatti

3405962996 - [g.falanga5@libero.it](mailto:g.falanga5@libero.it)

## In copertina

Erich Kettelhut, *Bozzetto per la scenografia di 'Metropolis' di Fritz Lang*,  
Prima versione, 1925. Berlino, Siftung Deutsche Kinemathek.

*Chiuso il 28 dicembre 2019*

\* \* \*

# Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

*“La democrazia si concilia difficilmente con l'integralismo religioso di ogni colore; si concilia assai bene con la fede intesa come scelta personale rispettosa delle scelte diverse, come adesione ad una verità che trascende l'uomo sicché nessuno può dire di possederla come cosa sua.”*

(Pietro Scoppola)



## Indice

Presentazione p. 7

---

## SAGGI

---

*Federico Di Panni*

“Pinocchio Reloaded”: una metafora sull’amore  
ai tempi di Instagram e sulla libertà come equilibrio instabile p. 10

---

*Francesco Di Vice*

L’Azione Cattolica delle origini: i primi passi dell’associazione  
con le prime esperienze dell’apostolato laico p. 15

---

*Stefano Pignataro*

Don Giovanni Tangorra e la sinodalità che esprime l’essere della Chiesa p. 21

---

*Carmine Tarantino*

Un viaggio nella legalità p. 24

---



## Presentazione

Il numero 12 della Rivista ospita contributi utili ad elaborare forme inedite e suggestive di una cultura politica ispirata alla tradizione del cattolicesimo democratico.

Federico Di Panni, studente universitario di Medicina e Chirurgia, propone un'incursione nelle contraddizioni del tempo presente, movendo dal pretesto favolistico del *Pinocchio* di Collodi, per evidenziare – nella rivisitazione provocatoria di Maurizio Colombi – il rischio etico a cui sono esposte le giovani generazioni, data l'incapacità di discernere il Bene e il Male a motivo delle complesse circostanze di vita in cui si rimestano reiterate occasioni di riscatto sociale e non meno rare tentazioni di naufragio esistenziale.

Francesco Di Vice, avvocato e docente di Religione cattolica, passa in rassegna alcune stagioni storiche dell'Azione Cattolica Italiana – dai germogli dell'Amicizia cristiana alla 'primogenita' Società della Gioventù Cattolica con cui andò strutturandosi il laicato italiano di fine Ottocento – suffragando la ricostruzione con puntuali fonti statutarie, per mostrare come il desiderio di rendere testimonianza pubblica della fede e la necessità storico-politica di difendere le ragioni della Chiesa abbiano insieme contribuito a declinare una forma singolare di ministerialità laicale.

Stefano Pignataro, laureato in Lettere moderne e specializzato in Filologia moderna, propone una breve ma illuminante intervista a Don Giovanni Tangorra – docente universitario, già assistente ecclesiastico nazionale del MEIC – per stimolare alcune riflessioni sulla sinodalità come dimensione partecipativa del Popolo di Dio e frontiera missionaria della Chiesa di Papa Francesco. Camminare insieme e condividere responsabilità sono azioni 'tipiche' di un cattolicesimo che, tra certezze rivelate e inquietudini sfidanti, sa cogliere nell'unità il carattere profetico della pluralità.

Carmine Tarantino, ingegnere elettronico e scrittore, ci conduce per mano nella Sicilia di Verga e Pirandello, di Sciascia e Camilleri per percorrere un inedito itinerario della memoria. I miti ed i personaggi della tradizione letteraria cedono il passo alle figure e ai testimoni della legalità. Tra la Capaci di Giovanni Falcone e la Palermo di Paolo Borsellino, trova così posto – ed è quasi sorpresa – la Cinisi di Peppino Impastato e di quanti, con lui e dopo di lui, portano avanti la battaglia contro la mafia.

g. f.



# SAGGI

## “Pinocchio Reloaded”: una metafora sull’amore ai tempi di Instagram e sulla libertà come equilibrio instabile

di Federico Di Panni

Nessun’epoca più del ventunesimo secolo vive una profonda crisi di valori morali e sociali, i quali – ripercuotendosi sulle comuni relazioni umane – influenza gli esiti globali di un mondo in rovina. Lì dove l’omologazione la fa da padrona, minando l’individualità del singolo, e dove la ricerca della verità rischia di naufragare nelle menzogne che il cyberspazio propone, è inevitabile che i *social networks* e il web in genere giochino un ruolo chiave in tale situazione.

“Pinocchio Reloaded” è un musical in due atti che ben illustra questo genere di problematiche, così come le dinamiche alla base di esse, nonché le contro-dinamiche capaci di invertire il processo. In questa rappresentazione teatrale totalmente *sui generis* che porta la firma di Maurizio Colombi – come il titolo stesso suggerisce – nulla lascia pensare ad una reale connessione con la storia originale scritta da Collodi, al secolo Carlo Lorenzini.

Siamo di fronte ad uno *steampunk* di ottima fattura, con un particolare occhio di riguardo alla Z- Generation, dove i personaggi originali della storia sono rivisitati secondo dinamiche nuove, totalmente rinnovate, con gli occhi degli anni Duemila, dove Mastro Geppetto è un centauro mai cresciuto che, in maniera molto irresponsabile, dà più importanza alla sua moto che a Pinocchio, interpretato dall’acrobata figlio d’arte Jordan Carletti, e dove quest’ultimo si rivela paradossalmente più maturo.

Anche gli altri elementi non sono meno stravolti. Partendo dalla bella Lucignolo (eh, sì! avete capito bene: in questa produzione è una lei!), una ragazza indomita e libera che si rivelerà essere un personaggio positivo, con un’accezione totalmente differente da quella della storia classica, a Mangiafuoco, in versione *drag-queen*, il quale muove dei fili, ma egli stesso è mosso da fili invisibili, rendendo così sfumato il confine tra pupo e puparo; dalla magnifica Fata Turchina (probabilmente il membro più simile alla storia *mainstream*) al saggio quanto ingegnoso Grillo Parlante. Il tutto orlato da una fragranza di modernità che fornisce il *background* per spiegare il ruolo degli odierni mezzi di comunicazione nelle relazioni interpersonali e per rivelare quanto sia importante affrancarsi da essi per non divenirne schiavi.

La trama si sbrogia nella ricerca di autoaffermazione da parte di Pinocchio, la cui relazione con il padre Geppetto non lo ha mai soddisfatto appieno; un’insoddisfazione che sfocia nell’incontro con Lucignolo, interpretato da una splendida Silvia Scartozzoni, cantante lirica talentuosa. Antagonisti principali della storia sono inevitabilmente il Gatto e la Volpe,

anzi, è più corretto dire il *#gatto* e la *#volpe*, entrambe di sesso femminile come Lucignolo che, nel loro ruolo opportunamente rimodernato di *influencers* modaiole, cercheranno in tutti i modi di ostacolare l'emancipazione sociale e relazionale di Pinocchio, fallendo miseramente nella loro attività di consigliere fraudolente.

Il tentativo di crescita di Pinocchio rivelerà i propri lati più fragili e oscuri; ciò procurerà non pochi problemi al Grillo Parlante e alla Fata Turchina, il cui compito consisterà invece nel favorire la sua evoluzione interiore coadiuvando, in maniera più o meno consapevole, l'operato di Lucignolo.

Mangiafuoco, nella sua veste rossa, si rivelerà virtualmente bivalente, proprio perché la sua condizione di *daimon* lo pone a metà strada tra l'uomo comune del quale muove i fili e l'*intelligenza* imperante dalla quale è pilotato lui stesso e di cui anche lui è schiavo.

Alla fine, Lucignolo riuscirà a liberare Pinocchio dai suoi condizionamenti, i veri fili che hanno mosso tutti i personaggi della storia. Ci riuscirà con la forza dell'amore: sarà il suo bacio a salvarlo e a renderlo umano, amato e libero, fosse anche solo per un giorno.

Le musiche e le canzoni utilizzate sono le stesse della raccolta "Burattino senza fili" lanciata da Edoardo Bennato nel 1977; una raccolta che ha fatto storia, animata com'è da sonorità completamente nuove, districandosi tra generi diversi che vanno dalla musica *house-dance*, al *rock* al *rap*, il tutto calato in un'atmosfera fittizia e fantastica.

Attenzione particolare meritano poi le ambientazioni, che sono state lasciate alquanto spoglie e approssimate, apposta per dare massima libertà interpretativa allo spettatore.

Il *#gatto* e la *#volpe* (occhio alla marca dell'hashtag!) costituiscono gli agenti-referenti dell'*intelligenza*, intesa come mentalità dominante, opponendosi strenuamente a coloro che osano combatterla o che semplicemente provano a resistere. Entrambi i personaggi rappresentano essi stessi l'*intelligenza* e, in definitiva, realizzandone i parametri e soggiogando la società ad essi, mediante vari fili, incarnano il simbolo dei soldi, della moda, ma soprattutto dell'omologazione da *social network* che proprio in questi ultimi trova il canale d'elezione per espandere la propria egemonia.

In altre parole, allo stesso modo di come un *Big Brother* farebbe, in un'eventuale ucronia targata George Orwell, ma in maniera, alas! più permeante e subdola nella nostra realtà, chi lavora per una tirannia ideologica studia ogni meccanismo e sfrutta qualsiasi espediente pur di mesmerizzare il prossimo e portarlo alla propria causa.

Già diverso è il caso di Mangiafuoco, interpretato da un Gianfranco Phino appena reduce da una leucemia, il quale dal canto suo crede di determinare il destino dei suoi burattini, ma a differenza del *#gatto* e della

*#volpe* in realtà egli stesso è succube di tal destino, e questo fa di lui uno dei personaggi più controversi dell'intera produzione.

Lucignolo probabilmente può essere definita il personaggio meglio caratterizzato e riuscito della rappresentazione teatrale: che sia per la sua situazione completamente contrapposta a quella del libro di Collodi, o che sia per la scelta della sua interprete, la sua voce graffiante e il suo appeal magnetico mantengono gli occhi dello spettatore incollati su di lei per tutti e centoventi i minuti del *musical*. In ogni caso, il suo senso di ribellione e la sua capacità di trasmetterla a chiunque glielo conceda, come succede a Pinocchio, fanno di lei il personaggio chiave, non una semplice fidanzata trasgressiva del burattino, ma colei che lo porterà a diventare un vero uomo mediante il potere del puro amore.

Tale musical dà diversi spunti di riflessione alla civiltà della nostra era. Solo per citarne uno tra i più importanti, lo scontro generazionale e il rapporto tra genitori e figli ben è affrontato nella contorta realtà familiare che coinvolge Pinocchio e Geppetto, oppure, per menzionarne un altro, il rispetto nei confronti del prossimo, per esempio tra Pinocchio e il Grillo Parlante, ma alla fine tutto rimanda a poche grandi domande: siamo veramente liberi, o crediamo solo di esserlo? Siamo burattini o burattinai? Se siamo burattini, chi tira i nostri fili, e a quale scopo?

Si tratta di un autentico viaggio all'interno della psicologia di comunità, alla ricerca di fenomeni relativi alla realtà collettiva, al fine di comprendere quali sono i modi per esaltarne gli aspetti migliori, limitandone invece quelli peggiori, tutti riconducibili in tale produzione all'omologazione del terzo millennio, fili che la società per prima ci impone.

In altre parole, la ricerca della propria libertà prende luogo da scelte radicali, che spesso non possono essere prese tutte in una volta, ma che sono le sole a determinare chi siamo e cosa vogliamo. In un'era che va fiera delle macchine che pensano e diffida degli uomini che si sforzano di farlo, l'avvento di una civiltà cybernetica che annulla l'individualità personale sacrificandola in nome di quei cinque minuti di popolarità tanto decantati da Andy Warhol rischia di dissolvere per sempre la mente degli uomini e delle donne che tanto hanno combattuto per la loro evoluzione, dai cui effetti corrono il pericolo di essere schiacciati. Secondo il trend attuale, l'egoismo di pochi ha il potere di scagliare nel baratro il volere di molti, allo stesso modo di come il *#gatto* e la *#volpe* vorrebbero fare nei confronti di Pinocchio, spacciando per vera libertà il più volgare libertinaggio e per solide realtà su cui impernare e costruire vite intere, autentiche menzogne dall'esito fallace e dal successo ingannevole ed effimero.

In un mondo così, dove una limonata viene prodotta con aromi artificiali, mentre un detersivo per i piatti viene prodotto con limoni veri, l'unica speranza a cui l'umanità può ancora appigliarsi è un'arma dal potere sempreverde, finora mai superato, la stessa arma che la splendida Lucignolo

userà contro Pinocchio, non per indebolirlo, ma per rinforzarlo. Non per farlo morire, ma per farlo vivere. Non per renderlo schiavo, ma per renderlo libero: l'amore.

Effettivamente il *fil rouge* dell'opera, che come specificato finora è l'esaltazione dell'unicità di ogni essere umano, e soprattutto della libertà come sola espressione dello stesso per salvarsi da un destino di automa al quale sarebbe altrimenti inesorabilmente destinato, riconosce il dissolvimento della propria *hybris* proprio nelle ultime scene, dove Pinocchio e Lucignolo, in un Paese dei Balocchi/discoteca con tanto di disc-jockey, si dichiarano vicendevolmente, dove il loro bacio finalmente rompe ogni filo che finora ha imprigionato lo spirito di lui, trasformandolo in uomo, e consacra lei dunque come salvatrice dell'anticonformista (o di chi ci prova!), contrapposta ad un sistema malato di *selfie*, di *likes*, di *emoji* e di *hashtags* che schiavizzano i loro *followers* trasformandoli in marionette senza mente. Inutile sottolineare che in amore ci può (e ci deve essere!) anche spazio per il disaccordo, ma mai per la sudditanza.

L'amore è uno dei mille volti della verità, che per definizione rende liberi, infrangendo i legami che ancorano l'essere umano a preoccupazioni vacue, di nessun valore, e innalzandolo, spingendolo a grandi cose. Cose che nessun *social network*, né tantomeno un'intelligenza rigida, preconstituita e dall'inventiva limitata dallo stesso ridotto numero di menti che ne sono a capo, potrà mai promuovere o ispirare. Non è un caso che la stragrande maggioranza delle più grandi invenzioni di sempre, non da ultimi i più moderni sistemi operativi per computer, sono stati realizzati da persone che hanno imparato a pensare con la propria testa, e il processo *East-West Coast* insegna.

L'insuccesso dei piani del *#gatto* e della *#volpe* è dovuto proprio al fatto che la fredda logica di mercato/produzione/standardizzazione nulla può contro il vero amore, da sempre a sostegno dei valori più nobili di ognuno, in contrasto con l'ondata di gelida secolarizzazione che attanaglia il mondo ciclicamente, ma mai in maniera così grave come negli ultimi cento anni.

Ancora una volta, la storia del burattino più famoso di sempre non smette mai di sorprenderci. In qualsiasi genere esso sia stato rivisitato, dall'animazione al cinema/teatro di prosa, dalla pornografia alla fantascienza, quella di Pinocchio è una storia capace di appassionare grandi e piccini. Tradotta in tutte le lingue del mondo, persino in latino, con tematiche sempre attuali, che di fatto non passano mai di moda, il suo fascino risulta inalterato nel tempo e nello spazio.

Produzioni del genere, che tanto ricordano successi del calibro di "Liberi liberi" di Roberto Belli e Tonino Lasconi, mancavano da un pezzo. Con atmosfere che ricordano vagamente lo stile di "Grease", tra acrobazie e salti capaci di trasmettere tutta la gioia dell'arte teatrale, e personaggi che in maniera neanche troppo velata richiamano alla mente dello spettatore volti

noti come quelli di Marlon Brando e John Travolta, in maniera tanto accattivante quanto efficace, ci fanno riflettere sul pericolo che corriamo ogni giorno senza rendercene nemmeno conto, ma anche sulla soluzione che, in maniera altrettanto nascosta, possiamo mettere in essere esprimendo così la nostra volontà e riprendendo in mano le nostre vite, finalmente, non più schiavi di chi ci ha regalato falsità deleterie, ma liberi di un mondo vittima della sua crudeltà, in una cornice di realtà più dolce della fantasia.

## L’Azione Cattolica delle origini: i primi passi dell’associazione con le prime esperienze dell’apostolato laico<sup>1</sup>

*di Francesco Di Vice*

L’apostolato organizzato di gruppi di laici fu un elemento nuovo e tipico della vita cattolica nel nostro Paese nel corso del secolo XIX. Già prima, però, con la nascita delle correnti anticuriali e antiromane e con la diffusione dell’enciclopedismo e delle sette massoniche si era sentita la necessità, soprattutto tra la nobiltà piemontese di opporre una scuola severa di individuale perfezionamento cristiano e di una nuova attività missionaria<sup>2</sup>. L’idea era di reagire alle ideologie del secolo con una propaganda cattolica organizzata, che sapesse sfruttare i mezzi moderni della diffusione: libri, stampe, biblioteche cattoliche.

Nacque così già nel 1775 una Pia associazione che aveva l’intento di diffondere i “buoni libri”. Qualche tempo dopo a Torino nacque la prima ‘Amicizia cristiana’ che, a sua volta, era stata preceduta da alcune congregazioni ecclesiali segrete a Napoli e a Milano in concorrenza con le società massoniche e con intenti umanitari: come si è visto le finalità di queste associazioni erano molto diverse fra loro.

Intanto si formarono nuove colonie e gruppi dipendenti dall’Amicizia che si diffusero anche all’estero e soprattutto in Francia; questi con i libri ribadivano ed esaltavano i caratteri dell’autorità e del primato romano e pontificio. Nel marzo del 1811 l’Amicizia cessò di esistere e, dopo essere risorta nel 1877 si trasformò in un organismo nuovo “L’Amicizia Cattolica”. Questa abbandonò la segretezza ed escluse gli ecclesiastici dalla direzione dell’organismo stesso. Da notare, poi, che anche l’Amicizia Cattolica e l’Amicizia Cristiana conservarono il loro carattere aristocratico e dichiararono fedeltà e obbedienza al papa e al re, ciascuno nel suo ufficio. È noto, infatti, che non solo in Italia, ma in tutta l’Europa si cercava di difendere e conservare l’equilibrio politico esistente.

Queste prime forme di organizzazione di azione cattolica presentano una “modernità” ancora troppo limitata e ristretta, sono in poche parole lontanissime dalle forme dell’organizzazione di massa, che distingue l’apostolato laicale cattolico, dall’unità in poi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è estratto dalla *Dissertatio ad Licentiam in Utroque Iure consequendam*, dal titolo “*Le origini dell’Azione Cattolica Italiana e i suoi statuti fino ad oggi*”, discussa da Francesco Di Vice nell’a. a. 2018–2019 presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, Relatore Prof. Emile Kouveglo, e qui in parte riprodotta per gentile concessione dell’Autore.

<sup>2</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza, Bari, 1966, 17.

<sup>3</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza, Bari, 1966, 36.

Esse, però, hanno avuto il merito di aver intuito una nuova forma di apostolato laicale se pur imbrigliato ancora nella concezione del legittimismo, che con il neoguelfismo e soprattutto con la sua crisi, verrà infranta, e farà compiere “un passo decisivo alla formazione di un concetto più moderno di azione cattolica”<sup>4</sup>.

Altri fattori vi concorsero, come l’insorgere della questione romana, lo stato di isolamento in cui si trovò la parrocchia con la rivoluzione liberale trionfante, l’acutizzarsi del vecchio rapporto città–campagna, l’impoverimento crescente e l’immigrazione<sup>5</sup>.

Queste forze anticipatrici di azione cattolica, come si è visto dettero l’esempio, per la prima volta in Italia, di una reazione cattolica – legittimista, pubblicarono e diffusero, così, in tutto il Paese diverse riviste, ad esempio a Napoli nel 1821 l’”Enciclopedia ecclesiastica e morale” in cui si esaltava la funzione sociale della religione, a Modena nel 1822 le “Memorie di Religione, di Morale o Letteratura”. Anche a Lucca, Modena, Roma, Palermo e Milano nacquero associazioni religiose con scopi religiosi – culturali. Ma un vero e proprio progetto di azione cattolica con una descrizione di compiti e finalità e con un consapevole inquadramento nella nuova situazione storica determinata dalla crisi del principio legittimistico e dalla prima affermazione delle costituzioni e delle istituzioni parlamentari è quello che fu redatto a Palermo dal Gesuita Luigi Taparelli D’Azeglio dopo lo scoppio dei moti del 1848<sup>6</sup>.

Taparelli pur essendo incline al giobertinismo, ebbe una maggiore consapevolezza della rivoluzione liberale e del rapporto Chiesa – rivoluzione. Si rese conto che la filosofia nazionale del Gioberti non poteva essere la soluzione della crisi Stato – Chiesa e che non era più possibile trovare aiuti e difesa dell’interesse cattolico nei governi e nei parlamenti e che quindi i cattolici dovevano “fare da sé”.

Si può notare, allora, che il programma taparelliano rappresenta qualcosa di nuovo rispetto a quelli delle Amicizie cristiane e anche rispetto alla successiva esperienza postrisorgimentale dell’intransigentismo<sup>7</sup>. In definitiva possiamo dire che tutte queste iniziative avevano come funzione principale la testimonianza pubblica della fede e la difesa delle ragioni della Chiesa in un contesto avverso che rivendicava la sua autonomia dalla religione e dalla fede ritenendo la Chiesa semplice parte della società<sup>8</sup>. Con l’evolversi della situazione politica e sociale del Paese, assisteremo anche a nuove forme organizzative del laicato cattolico che porteranno alla nascita dell’Azione Cattolica Italiana.

<sup>4</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, 36.

<sup>5</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, 37.

<sup>6</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, 51.

<sup>7</sup> G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, 55.

<sup>8</sup> L. O. SCARPINA, *L’eredità storica dell’Azione Cattolica e il nuovo statuto del 2003 prospettive per il futuro*, Pontificia Università Lateranense, 13-14.

\* \* \*

Nel febbraio 1867 a Bologna due giovani, l'universitario Mario Fani viterbese e l'avvocato Giovanni Acquaderni di Castel S. Pietro (Bologna) fondarono la Società della Gioventù Cattolica (SGC).

Mario Fani già prima, con alcuni compagni, aveva dato vita al "Circolo S. Rosa" una delle prime associazioni cattoliche giovanili e Giovanni Acquaderni aveva aderito alla Conferenza bolognese di San Vincenzo. I due si frequentarono ed è proprio durante i loro numerosi incontri che maturò l'idea di lanciare un appello al fine di riunire in «fraterna associazione» la gioventù cattolica italiana<sup>9</sup>. Entrambi, sostenuti anche dagli insegnamenti del gesuita padre Luigi Pincelli proseguono nel loro impegno, desiderosi di alimentare il risveglio religioso e di opporsi all'invadenza dello Stato liberale, non a caso i due si proclamarono "zuavi del pontefice" al quale offrirono sostegno morale e materiale<sup>10</sup>.

Per dare maggiore forza al loro progetto, pur non avendo ancora elaborato un programma, ma soltanto le linee generali, annunciarono la nascita dell'associazione in sigla SGCI, in concomitanza della festività di San Pietro di cui si stavano per celebrare i diciotto secoli del transito. La Società della Gioventù Cattolica Italiana nasce dunque il 29 giugno del 1867. Inizialmente sono tre i nuclei fondatori: Bologna, Padova e Viterbo. Pian piano la struttura prende forma, si vara anche il programma e si risolve il problema della dirigenza. Il presidente è Giovanni Acquaderni, consigliere Mario Fani insieme a tante altre personalità di spicco.

Intanto sia nello stato pontificio che nelle altre diocesi italiane è tutto uno scambiarsi di opinioni e di attivismo<sup>11</sup>. Le associazioni nascono a grappoli in ogni regione, grazie a iniziative individuali e di gruppi. Tra i primi circoli rileviamo: il Santa Rosa di Viterbo, il Sant'Antonio a Padova, il San Petronio A Bologna, il San Gaetano da Thiene, il San Prosdocimo a Este, il San Biagio a Cento, il San Giovanni a Monza, il San Francesco di Sales a Venezia, il San Tommaso d'Aquino in Ancona, il Santa Caterina a Prato, il San Pietro a Roma, il San Saturnino a Cagliari, il Santa Rosalia a Palermo e tanti altri ancora, settantuno nel giro di tre anni. Non mancarono le iniziative autonome come l'Unione Cattolica per il Progresso delle Buone Opere fondata a Firenze, oppure la società Primaria per gli interessi dei cattolici sorta a Roma nel febbraio del 1870<sup>12</sup>.

Nel febbraio del 1872 il papa Pio IX per evitare il rischio di un disordine organizzativo dei circoli, consigliò di promuovere una Federazione Piana

<sup>9</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, AVE, 21.

<sup>10</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, Paoline, 12.

<sup>11</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, 15.

<sup>12</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, 15.

delle società. Lo scopo era chiaro unificare i nuclei sparsi per contare su una forza numerica e politica abbastanza valida per contrapporsi alla potenza liberale – massonica<sup>13</sup>. Così la Società della Gioventù Cattolica Italiana cominciò a promuovere anche manifestazioni pubbliche come quella avvenuta il 14 aprile 1869, quando in udienza dal papa l'avvocato Acquaderni gli offrì l'obolo raccolto dall'associazione. Il papa commosso esortò i giovani lì presenti a “combattere l'errore assieme” poi concluse “Miei cari giovani voi siete con me ed io con voi”<sup>14</sup>.

Questa espressione di Pio IX divenne, poi, così popolare che fu adottata come motto nei diversi circoli. Intanto anche un'altra forma di ideazione laica si affermò ovunque, essa era formata da tre parole: Preghiera, Azione, Sacrificio (PAS). Questa formula venne poi anche ricamata su bandiere e stendardi associativi e nell'organo informativo L'eco della Gioventù Cattolica. Ma i cattolici in quanto tali esistono sul piano istituzionale? Certamente sì. Sui banchi del Parlamento ad esempio, molti deputati dichiarano senza incertezze la loro fede. Alcuni denunciano l'invadenza statale nelle questioni ecclesiastiche, altri vorrebbero armonizzare gli interessi della Santa Sede con quelli della dinastia sabauda seguendo la formula “cattolici con il papa, liberali con lo statuto”<sup>15</sup>.

Proprio questi, prima di rassegnare le dimissioni, scongiurarono il governo a non trasferire la capitale a Roma. Anche i dirigenti giovanili cattolici per lo stesso motivo rivolgono un appello a Vittorio Emanuele II, ma non ricevono alcuna risposta. Il destino politico di Roma non può mutare. Il papa, intanto, l'8 dicembre 1870 apre il Concilio Vaticano I. A molti sembra un atto capace di fermare l'occupazione della città da parte italiana, ma non sarà così. La bolla *Pastor Aeternus* (18 luglio 1870) promulga l'infalibilità della cattedra pontificia, ma in campo laico non suscita particolari emozioni e così il 20 settembre 1870 si assiste al crollo del regime pontificio e Vittorio Emanuele II il 3 dicembre si trasferisce a Roma.

Si può quindi notare che la situazione politica italiana è complicata e che ciò genera un vero e proprio conflitto nella coscienza di molti cattolici. Pesa loro il dissidio tra lo Stato e la Chiesa che avrebbe “scomunicato” il risorgimento con un'intransigenza motivata dall'atteggiamento antireligioso e anticlericale di gran parte della classe dirigente liberale<sup>16</sup>.

Infatti, l'istruzione media e superiore fu completamente laicizzata i collegi e i convitti ecclesiastici soppressi a vantaggio degli istituti civili e delle scuole di Stato, la religione cacciata dalle aule e la storia, le scienze e la cultura umanistica improntata alle pregiudiziali laiche e liberali, gran parte degli ordini religiosi dediti all'istruzione e all'educazione spogliati dei loro

<sup>13</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, 15.

<sup>14</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, 17.

<sup>15</sup> G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, 17.

<sup>16</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, 22.

beni, svuotati dei loro privilegi, privati delle loro funzioni, alcuni dispersi con la forza, il venir meno dell'esecuzione dei chierici dalla leva, la vita delle comunità intralciata e disturbata dall'autorità di polizia, i rapporti tra clero e laicato ostacolati e spesso impediti.

Il clima che si era creato giustifica, quindi, il comportamento di difesa dei cattolici verso la Chiesa ed il loro intransigentismo<sup>17</sup>.

Questo atteggiamento fu un importante motivo ispiratore, ma non l'unico per il primo nucleo dell'Azione Cattolica. Vi era, come già si è evidenziato nelle pagine precedenti, anche un motivo prettamente religioso che spinse dei giovani laici cristiani a unire liberamente le loro forze in un apostolato per tanti versi nuovo e originario, che percorse le strade di una rinnovata spiritualità e una fervida azione culturale e sociale.

Ma molti cattolici comprendono che non si può ridurre il risorgimento a un fenomeno negativo, ne apprezzarono due aspetti importanti: la lotta per ottenere costituzioni liberali e la lotta per l'unità<sup>18</sup>, perciò assumono un atteggiamento di consenso rispetto agli intransigenti; questi vengono definiti conciliatoristi.

Gradualmente, poi, si stempererà la prima connotazione intransigente e l'AC dei primi anni accoglierà sia i fermenti di vita religiosa di un laicato che comincia a sentirsi maggiormente coinvolto nella vita della Chiesa, sia i controversi fermenti civili<sup>19</sup>.

I membri della SGC non si isolano né sul piano civile né su quello ecclesiale e aprono la strada di una spiritualità a misura di giovani laici che, in sintesi, l'Acquaderni definisce così:

*devozione alla Santa Sede (ecclesialità); studio della religione (formazione e catechesi); vita cristiana (testimonianza); esercizio della carità (soccorso ai bisognosi, anche attraverso nuove opere).*

Continua così e si evolve il cammino di maturazione del laicato e possiamo senz'altro affermare la sua sostanziale modernità per l'origine laicale, la dimensione nazionale effettiva e lo speciale legame con la Santa Sede, le note spirituali e organizzative volute dai suoi fondatori<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, 24.

<sup>18</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, 24–25.

<sup>19</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, 26.

<sup>20</sup> E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, 29.



## Don Giovanni Tangorra e la sinodalità che esprime l'essere della Chiesa<sup>1</sup>

di Stefano Pignataro

*“Tutti abbiamo bisogno di una via. La via è Cristo. Sinodalità vuol dire proprio questo, camminare insieme per cercare una via. La Sinodalità esprime proprio l'essere della Chiesa. Potrebbe definirsi l'Ontologia della Chiesa”.*

Con queste riflessioni Don Giovanni Tangorra, Professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Lateranense ed Assistente nazionale del MEIC (Movimento ecclesiale di impegno culturale), (riconfermato dalla Cei per il triennio 2017-2020), ha aperto la sua *Lectio Magistralis* “Chiesa e Sinodalità” in occasione dell'Assemblea regionale MEIC della Campania che si è tenuta domenica 19 novembre presso la Pinacoteca del Seminario di Aversa.

La presenza di Don Giovanni all'Assemblea del MEIC è stata fortemente voluta dalla Dott.ssa Rosaria Capone (Presidente Regionale) e dall'Assistente regionale Don Fernando Angelino.

L'Assemblea regionale ha avuto il fine di condividere una riflessione sul tema della sinodalità dinanzi ai rappresentanti, Consiglieri e Presidenti Diocesani e di Gruppo del MEIC della Campania. *“Una chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto-ha dichiarato Rosaria Capone nella sua prolusione iniziale- e il concetto stesso di Sinodalità punta sulla comunione. A noi laici il silenzio non ci è più concesso. Sinodalità vuol dire discutere insieme per trovare soluzioni.”*

Don Giovanni Tangorra, che nel MEIC vanta una lunga e produttiva nonché prolifica attività intellettuale, nel corso della sua relazione si è più volte interrogato sulle tante incombenze che gravano oggi sul clero e sulla responsabilità della Chiesa nell'educazione dei giovani, oggi giorno tematica sempre più scottante, fondamentale ma alquanto confusa. Per Don Tangorra le comunità devono ritornare alla prassi dell'”ascolto”; la sinodalità è anche ascoltarsi reciprocamente. *“L'uomo e quindi il buon cristiano cresce – dichiara – ponendosi delle domande, non eseguendo degli ordini”.*

<sup>1</sup>Intervista apparsa il 20 novembre 2017 su “Polis SA Magazine” (testata giornalistica edita dall'Associazione “Polis Sviluppo e Azione” di Nocera Superiore) e qui riprodotta per gentile concessione dell'Autore.

\* \* \*

- Don Tangorra, la parola 'Sinodalità' è parola di Missione; lo stesso Papa Francesco parla della Sinodalità come una delle più belle esperienze che possa fare un cristiano; far parte di un popolo in cammino verso il suo Signore; quali sono le sfide e gli obiettivi della Sinodalità nel cammino di un cristiano?

*Oggi bisogna anzitutto riscoprire la Sinodalità all'interno della Chiesa tenendo presente la bellissima frase di San Giovanni Grisostomo "Chiesa e Sinodalità sono la stessa frase; sia il concetto di Sinodo sia il concetto di Chiesa vanno riscoperti all'interno della comunità cristiana.*

*Come? Soprattutto riscoprendo due capisaldi che sono tra tutti l'uguaglianza tra tutti i membri e quindi la collaborazione di ogni membro per il bene del corpo (secondo la metafora adoperata da San Paolo). Successivamente occorre rafforzare il senso di corresponsabilità che va attivato a tutti i livelli.*

- Il prof. Alberto Melloni, noto storico del Cristianesimo, afferma che "Sinodalità non vuol dire che tutti abbiamo il diritto di metterci al microfono come fossimo in una Radio Libera, ma il metodo sta proprio nel saper coinvolgere, nel modo di formazione che il cristiano deve saper proporre all'interno delle Parrocchie e nei Movimenti. La Chiesa che strada deve intraprendere riguardo proprio ai Movimenti?

*Sinodalità vuol dire camminare insieme dunque dobbiamo dare a questo insieme la più ampia soggettività possibile. Ovviamente l'insieme non rivela le vocazioni, perché ci sono diverse vocazioni: vi è la vocazione dei Movimenti, la vocazione delle Associazioni, c'è la vocazione dell'individuo, c'è la vocazione dei gruppi.*

*Nell'insieme c'è anche la diversità; la vera sfida della Sinodalità è l'unità nella pluralità; non si livellano le differenze all'interno della Sinodalità ma si pongono in comunicazione fra loro. Per i Movimenti c'è ampio margine di sfida ed ampio margine di impegno per realizzare quello che poi è il proprio carisma.*

- Il MEIC quale figura storica della Chiesa del nostro tempo potrebbe valorizzare o riscoprire? Faccio riferimento anche alla mozione degli archivi MEIC presentata dal Segretario nazionale Prof. Tiziano Torresi alla tredicesima Assemblea nazionale di Assisi dello scorso giugno ed in quella sede approvata all'unanimità... Si consideri che in questo periodo cade anche l'anniversario del centocinquantenario della nascita dell'Azione Cattolica Italiana.

*Recentemente, rileggendo un libro di storia del MEIC, sono ritornato alla figura del suo fondatore Iginio Righetti, un avvocato morto molto giovane ma che in quei pochi anni della sua vita è riuscito a fare molte cose interessanti ed importanti. Una figura che andrebbe riscoperta.*

*Spesso capita che ci si soffermi maggiormente con gli studi su figure ministeriali e clericali (come Papa Paolo VI) che su queste figure di laici di grande spessore ed il MEIC ne ha avute tante. Ritrovare la propria anima attraverso la testimonianza di queste figure potrebbe essere una buona via. Non dimentichiamo Giorgio la Pira... Tutte queste personalità potrebbero essere anche uno spunto per la profezia.*

## Un viaggio nella legalità

*di Carmine Tarantino*

Un viaggio in Sicilia è un'esplosione di odori, colori e sapori in qualsiasi stagione lo si faccia. Nella regione famosa per scrittori del calibro di Pirandello, Verga e Sciascia - solo per citarne qualcuno in ordine sparso - ultimamente i turisti hanno riscoperto l'antica *Trinacria*, anche grazie alla magistrale penna del Maestro Camilleri e del suo Commissariato di Vigata, località fantastica in cui il Commissario Montalbano e la sua squadra *sui generis* risolve casi di omicidi passionali e di mafia, non dimenticando l'immane tragedia degli sbarchi clandestini nella cecità delle istituzioni statali ed europee. E se qualcuno ha la possibilità di girovagare senza tempo e senza meta apparente, è d'obbligo una fermata in quel di Porto Empedocle, paese natio di Camilleri e di Pirandello, o passeggiare per Scicli dove si trova il celeberrimo Commissariato con le stanze di Montalbano e dei suo sodali o addirittura affittare il terrazzino della casa del personaggio interpretato da Zingaretti in quel di Santa Croce Camerina in provincia di Ragusa.

Per chi si è innamorato delle gesta del poliziotto siciliano attraverso i libri prima e la *fiction* poi, perdersi in quei luoghi dalla bellezza incontaminata, casomai accompagnandosi ad un percorso enogastronomico, è una delle esperienze da vivere con serenità e slancio.

Ma la Sicilia che oggi viene a ragione riscoperta grazie ai libri di Sellerio tradotti in tutte le lingue del mondo resta anche - e purtroppo - la Sicilia della mafia e delle sue ferite ancora così visibili e che probabilmente non si rimargineranno mai. Risalendo da Ragusa verso Palermo, infatti, si può intraprendere un altro viaggio, quello della memoria, comune a tutti noi, attraverso alcuni luoghi che non saranno mai più gli stessi.

Da Ragusa a Palermo si percorre l'Autostrada E90, costeggiando Agrigento e lambendo Caltanissetta, quando non manca pochissimo per raggiungere il capoluogo regionale, a circa una mezz'oretta di distanza si passa per la tragica Capaci. Percorrere lo stesso tratto di strada in cui trovarono la morte il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e la sua scorta, è una sensazione difficile da spiegare. Ricordo vivide le immagini televisive dell'autostrada sventrata e delle persone attonite accorse sul posto, che guardavano il vuoto lasciato dalle cariche di esplosivo che poco prima avevano ucciso il giudice simbolo della lotta alla mafia. Per me che

giornalmente mi servo dell'autostrada per gli spostamenti lavorativi, trovarmi sulla stessa carreggiata, sugli stessi metri di asfalto in cui qualcuno aveva programmato e messo in atto un piano criminoso senza precedenti è stato come ricevere uno schiaffo in pieno viso. Mi è servito a realizzare in modo netto la mostruosità di un atto che, nella volontà di chi lo aveva programmato, avrebbe dovuto cancellare per sempre la figura di Giovanni Falcone, non immaginando minimamente che invece lo avrebbe consegnato alla memoria di coloro che nel suo lavoro avevano creduto e che ancora oggi continuano a crederci.

Il viaggio della nostra memoria è continuato nella Palermo multi-etnica di oggi, ed in particolare fino in Via D'Amelio, davanti alla casa della mamma del giudice Paolo Borsellino, il quale - unitamente alla scorta - trovò ad attenderlo un'autobomba capace finanche di danneggiare i due palazzi affacciati sulla strada, ponendo fine all'esistenza del compagno e collega di tante battaglie di Falcone, battaglie combattute senza paura contro il mostro conosciuto della Mafia. Ci si è ritrovati lì, davanti all'Albero della Pace voluto dalla mamma di Paolo Borsellino e ai cui rami sono appesi stemmi, foulard e cappellini appartenuti a tanti ragazzi di associazioni giovanili che, anno dopo anno, passano a rendere omaggio alla memoria del giudice che con fervore s'oppose alla Mafia e che con ferocia fu da essa massacrato.

Ma, tra Capaci e Palermo, il nostro viaggio ha vissuto un'altra tappa emozionante. Il cartello autostradale di Cinisi ha rappresentato un tuffo al cuore come poche altre volte. Il paese di Peppino Impastato, il luogo in cui era stato ambientato il film *"I cento passi"* del 2000 che ripercorreva la storia del giovane politico ed attivista siciliano, interpretato sul grande schermo da Enrico Lo Cascio nella magistrale pellicola di Marco Tullio Giordana, era proprio lì con un richiamo irresistibile per noi come lo fu il Canto delle Sirene per Ulisse. Senza sapere cosa ci aspettasse abbiamo imboccato la rampa di uscita e siamo arrivati dinanzi alla casa Memoria Felicia e Peppino Impastato.

Una casa piccola, uguale a tutte le altre, con due scuri alle finestre come quelli di tanti anni fa. Da fuori si intravede un locale con le pareti piene di immagini. Entriamo vista l'ora quasi tarda, chiedendo se sia possibile visitare la casa. Una persona dai capelli bianchi ci accoglie, invitandoci a dare un'occhiata. Cominciamo a guardare le immagini esposte, con le foto di Peppino e delle sue battaglie politiche, le manifestazioni "green" contro il nucleare, contro l'autostrada, contro gli espropri selvaggi, contro l'aeroporto di Punta Raisi. E, ancora, si susseguono le immagini di Radio *Aut*, ma

soprattutto le foto e le stampe con la ricostruzione del ‘giorno dopo’, con riferimento agli avvenimenti oscuri in cui Impastato trovò la morte, con i primi tentativi di depistaggio e di insabbiamento, con l’ipotesi che Peppino si fosse suicidato in un atto terroristico ai danni dello Stato.

Tante notizie per lo più conosciute da noi attraverso la visione del film “*I cento passi*”, riproposto anche durante la recente programmazione dell’evento “*Al Cinema con l’AC*”, la rassegna cinematografica organizzata nel 2018 dall’Azione Cattolica della comunità parrocchiale di Sant’Antonio a Battipaglia.

Ma la vera sorpresa ci attendeva da lì a poco, quando la stessa persona che ci aveva accolto si è seduto con noi per farci da anfitrione presentandosi come Giovanni Impastato, il fratello di Peppino. Le emozioni si sono sommate in un mix di commozione ed ammirazione per una persona che ha continuato la lotta alla mafia combattuta affianco al fratello e alla mamma. Attraverso le sue parole abbiamo conosciuto la storia della loro famiglia, sempre a contatto con il male perenne della loro terra, attraverso un padre mafioso, nei confronti del quale, i figli hanno nutrito un parossismo di sentimenti facilmente intuibile. Abbiamo capito la lotta di una mamma, precorritrice del suo tempo, capace di ribellarsi al suo ruolo di donna relegata alla casa e impegnata nel difendere il proprio figlio in vita ma soprattutto la sua memoria. La ferrea volontà di trasformare la propria abitazione in una “casa della memoria” dove tutte le persone di tutte le nazionalità potessero trovare un luogo accogliente per ricordare un giovane da prendere come esempio e modello contro le ingiustizie di una società corrotta. Abbiamo conosciuto la storia di Giovanni e della sua famiglia, tenutari del lascito morale di Felicia e Peppino, insieme all’imperterrito impegno nel portare avanti le battaglie lasciate in sospeso, nel resistere agli attacchi che ancora oggi attentano alla loro vita e alla loro attività, con ripetuti atti di sabotaggio alla pizzeria di famiglia che, con molte difficoltà, tentano di portare avanti.

Una storia incredibile di presidio di legalità che Giovanni e la sua splendida famiglia portano avanti per tutti noi in una terra che ancora fa fatica a divincolarsi dalla morsa letale della Mafia, piaga irrisolta della nostra storia e della nostra nazione.

# CoscienzaSociale

Laboratorio AC di formazione e partecipazione socio-politica

## CHE COS'È?

Il Laboratorio di formazione e partecipazione socio-politica **CoscienzaSociale** è un'iniziativa di studio e missione civica dell'Azione Cattolica della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

L'apprendimento sistematico della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica e la sperimentazione di prassi per la sua attuazione sono le attività essenziali del laboratorio, che intende educare alla morale sociale e promuoverla attingendo alla ricca tradizione del Magistero ecclesiale, nonché osservare le dinamiche governative della collettività e gli aspetti che incidono sulla qualità della vita.

Il Laboratorio è composto da un gruppo di persone che, in quanto laici di AC, intendono condividere, in forma laboratoriale, l'impegno sociale e politico a vantaggio della città in cui risiedono.

Le attività collettive del Laboratorio non sono disciplinate da uno Statuto né da un Regolamento che ne ordini i fini e ne determini i mezzi. L'azione formativa è svolta, pertanto, nel rispetto dello Statuto Nazionale ACI, dell'Atto Normativo Diocesano di AC ed in armonia con la vita associativa e con gli orientamenti pastorali della parrocchia. L'agenda delle iniziative viene proposta annualmente al Consiglio associativo parrocchiale.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** risponde del proprio operato – dando ragione del percorso formativo e delle iniziative di sensibilizzazione svolte – agli Organi dell'Associazione parrocchiale, ossia all'Assemblea, al Consiglio associativo e al Presidente.

## DA DOVE NASCE?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** nasce dall'elaborazione collettiva dei contenuti morali e storico-culturali volti a stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e, in particolare, l'intraprendenza socio-politica dei laici cattolici nella *polis*. I reiterati propositi formulati all'interno dei percorsi formativi dell'Associazione a livello diocesano e parrocchiale hanno suggerito la definizione di un percorso costellato di idee ed azioni, iniziative e progetti in parte maturati nel corso dei vent'anni di presenza e di attività pastorale nella parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

## CHI NE FA PARTE?

Fanno parte del Laboratorio **CoscienzaSociale** i soci di AC che desiderano formarsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica ed intendono contribuire, con idee progettuali ed azioni concrete, all'animazione sociale e politica della città. Ne è membro di diritto il Presidente dell'AC parrocchiale. La vita del laboratorio è animata dall'interazione flessibile e funzionale di due figure-chiave: i *relatori* (per l'approfondimento dei temi etici e sociali) e gli *osservatori* (per il monitoraggio della realtà socio-politica locale).

## CHE COSA FA?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** persegue l'obiettivo generale di educare alla cittadinanza responsabile, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica, nella ricerca costante del bene comune. Esso mira a sviluppare la consapevolezza civica e la responsabilità sociale, nonché la partecipazione 'attiva' alla comunità urbana di appartenenza. Gli incontri ordinari prevedono, in generale, una fase di studio della Dottrina Sociale ed un momento di analisi della realtà territoriale, a partire dalla rassegna stampa e dall'esame della documentazione amministrativa.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** svolge le azioni seguenti:

- promuove dei percorsi formativi incentrati sulla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e sul Magistero sociale in generale;
- accresce le occasioni di dibattito e discussione sui temi sociali e politici, predisponendo azioni collettive di stimolo e/o denuncia pubblica, ossia campagne di informazione nelle istituzioni scolastiche locali d'ogni ordine e grado o presso altri enti morali in relazione ai temi e ai problemi socio-politici;
- cura e sostiene la pubblicazione periodica della rivista "CoscienzaSociale. Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico";
- potenzia il senso critico circa le dimensioni connesse al benessere equo e sostenibile (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, ecc.);
- ascolta e osserva, esprime e diffonde le percezioni e le rappresentazioni, le opinioni ed i punti di vista a riguardo delle politiche sociali e ambientali attuate nel territorio comunale;
- offre idee e stimoli, suggerimenti e proposte agli organismi di partecipazione attivi nel territorio comunale (comitati, forum, consulte, ecc.) a riguardo della vita nei quartieri, dei luoghi di aggregazione, degli spazi verdi pubblici, della qualità viaria, ecc.;
- organizza momenti – sistematici e periodici – di interazione e confronto con le istituzioni pubbliche locali e media con azioni informative il rapporto tra i cittadini e gli Enti Locali per discutere le scelte concernenti i temi di interesse pubblico.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno  
Parrocchia “S. Antonio di Padova” – Battipaglia